

## “My Turn”: il movimento #MeToo e l’ultima evoluzione di *House of Cards*

Nicolangelo Becce\*

Donne, primo ministro. Ha presente? Il cinquantadue per cento dell’elettorato. Quelle strane creature con cui vi degnate di dividere il letto ma non i vostri club, e che si sentono sostenute dal vostro governo quanto da un paio di mutande con l’elastico rotto.  
(Sally Quine, in Michael Dobbs, *House of Cards 2. Scacco al re*)

I principi politici sono come le donne di un harem. Devi ricoprirli di vesti preziose, esibirli frequentemente, e di tanto in tanto sceglierne uno a cui riservare un’attenzione speciale. Ma evita di dedicargli troppo tempo o denaro, o finiranno con l’impadronirsi di te.  
(Francis Urquhart, in Michael Dobbs, *House of Cards 2. Scacco al re*)

Siete ancora lì?  
Vi manca Francis?  
Il punto è questo.  
Qualunque cosa abbia detto Francis negli ultimi cinque anni,  
non credete a una parola.  
Sarà diverso per voi e per me.  
Ho intenzione di dirvi la verità.  
(Claire Hale Underwood, *House of Cards*)

Questo saggio nasce dal tentativo di comprendere quale effetto abbiano avuto gli eventi legati all’esplosione del movimento #MeToo nell’ottobre 2017 sull’ultima stagione della serie TV *House of Cards*, prodotta da Media Rights Capital e trasmessa da Netflix.<sup>1</sup> Durante quelle settimane, la produzione dell’ultima stagione della serie fu sospesa in seguito alle accuse di molestie sessuali rivolte all’attore Kevin Spacey, interprete del personaggio protagonista della serie Frank Underwood. Nel giro di poche ore dallo scoppio dello scandalo, Netflix annunciò lo stop alla produzione. Robin Wright, interprete di Claire Hale Underwood, la coprotagonista della serie, ha in seguito affermato che, nonostante fossero già stati girati due episodi dell’ultima stagione, si era giunti a un passo dal chiudere la serie in anticipo, “a causa del clima di quei giorni. L’aria era pesante, avete presente? Harvey Weinstein... La gente [diceva]: ‘qui bisogna chiudere tutto altrimenti sembrerà che stiamo glorificando e onorando questa cosa che è sporca’”.<sup>2</sup> Al fine di evitare la chiusura dello show, la produzione della sesta e ultima stagione fu ripresa alcune settimane dopo, sebbene con un numero ridotto di episodi e senza la partecipazione di Spacey. Questa scelta ha rappresentato una decisa e inequivocabile reazione ai fatti di cronaca legati al movimento #MeToo, e ha indirettamente coinvolto anche il mondo fittizio in cui è ambientata la serie TV. In altre parole, e come si cercherà di argomentare in questo saggio, l’ultima stagione di *House of Cards* sembra essere incentrata, più delle stagioni precedenti, su una reazione diretta contro gli

abusi di potere e le violenze perpetrate dal sistema patriarcale all'interno dell'universo diegetico, e dunque come un'implicita risposta all'emergere contemporaneo del movimento #MeToo. Allo stesso tempo, però, è importante tenere presente che quest'ultima stagione è stata anche oggetto di critiche per l'assenza della vera star della serie Kevin Spacey, il cui personaggio, o meglio la sua assenza, continuerebbe comunque a dominare gli otto episodi della stagione.<sup>3</sup>

## Un po' Riccardo III, un po' Iago, un po' Hannibal Lecter

La serie TV americana *House of Cards* rappresenta un adattamento dei romanzi di Michael Dobbs pubblicati in Gran Bretagna tra il 1989 e il 1995, il cui protagonista è il politico britannico Francis Urquhart;<sup>4</sup> da questi, a sua volta, deriva una fortunata miniserie in tre stagioni della BBC, anch'essa intitolata *House of Cards* (1990-1995).<sup>5</sup> Nel 2014, in seguito cioè alla messa in onda della prima stagione della nuova serie TV trasmessa da Netflix, Dobbs ripubblica i suoi tre romanzi riadattandoli in modo da farli diventare una trilogia con una maggiore coerenza interna e con ulteriori richiami alle trasposizioni televisive dei romanzi stessi.<sup>6</sup>

Con la messa in onda della prima stagione nel 2013, la serie TV ammiraglia di Netflix ha rappresentato sin da subito una novità assoluta nel panorama televisivo internazionale. La prima produzione di Netflix in grado di competere con le serie TV prodotte da colossi dell'intrattenimento quali HBO, Showtime, Starz e AMC, *House of Cards* è stato anche il primo caso di serie TV con un budget elevato (100 milioni di dollari per i ventisei episodi delle prime due stagioni) pensata per essere distribuita soltanto online e non tramite i canali televisivi tradizionali.<sup>7</sup> Inoltre, e per la prima volta in assoluto, in occasione della distribuzione della prima stagione, tutti e tredici gli episodi furono resi disponibili in contemporanea, inaugurando un nuovo modello di distribuzione alternativo a quello classico a cadenza settimanale, e strizzando dunque l'occhio al metodo di fruizione dei programmi TV ormai comunemente noto come *binge watching*.

Creato da Beau Willimon, il quale ha lavorato come assistente di politici americani del calibro di Charles Schumer, Howard Dean e Hillary Clinton,<sup>8</sup> l'adattamento statunitense di *House of Cards* è stato più volte elogiato per la verosimiglianza con cui sono descritti il mondo di Washington e i palazzi del potere americani, al punto da poter quasi affermare che, nel corso degli ultimi anni, il mondo politico degli Stati Uniti d'America e quello descritto nella serie ammiraglia di Netflix *House of Cards* abbiano tratto ispirazione l'uno dall'altro. Il giornalista Scott Meslow, tra gli altri, afferma che "chiunque abbia camminato in quelle sale o seduto a quegli incontri concorderebbe con l'idea che *House of Cards* sembra autentico" anche se ci tiene a sottolineare che, in termini di arco narrativo, l'ascesa al potere del protagonista della serie, Frank Underwood, "non è plausibile secondo gli standard del mondo reale (ma, come Willimon ha ripetutamente sottolineato, non impossibile)".<sup>9</sup> La scelta di descrivere nel modo più verosimile possibile il mondo politico statunitense rappresenta un forte elemento di continuità con i romanzi scritti in Gran Bretagna da Dobbs (già consigliere di Margaret Thatcher nonché produttore esecutivo della serie TV trasmessa da Netflix) a partire dal 1989 e con la miniserie

TV prodotta dalla BBC, dai quali la serie di Netflix trae ispirazione. Sull'interesse suscitato dalla serie TV della BBC nella Gran Bretagna degli anni Novanta, Dobbs ha affermato che "tale fu il suo impatto che tutti i capi del quartier generale della campagna elettorale di John Major si fermavano ogni domenica sera alle 9 per scoprire cosa sarebbe successo".<sup>10</sup> Inoltre, nei commenti audio inclusi nel DVD della miniserie *House of Cards* della BBC ad opera di Dobbs, del creatore della serie TV Andrew Davies, e di Ian Richardson (interprete di Francis Urquhart, ossia l'alter ego di Frank Underwood nella serie TV britannica), si sottolinea il fatto che il primo episodio della prima stagione della serie targata BBC sia andato in onda una settimana prima della caduta del governo Thatcher, senza peraltro chiare avvisaglie della crisi di governo che di lì a poco avrebbe radicalmente cambiato lo scenario politico della Gran Bretagna.<sup>11</sup>

Paragonando la serie Netflix con le altre versioni di *House of Cards* che l'hanno preceduta, si può chiaramente notare un forte elemento di continuità nella caratterizzazione del personaggio di Frank Underwood e della sua inarrestabile sete di potere, del tutto simile a quella del suo alter ego britannico, Francis Urquhart. La breve descrizione riportata nella sceneggiatura del pilot della prima stagione della serie Netflix riesce infatti a riassumere in modo impeccabile le caratteristiche sia di Francis Urquhart che di Frank Underwood: "Riccardo III, Iago e Hannibal Lecter mescolati in un tutt'uno".<sup>12</sup>

Così come il personaggio di Frank Underwood è molto simile al suo predecessore Francis Urquhart, vale la pena ricordare il fatto che la carriera politica di Urquhart, sia nei romanzi degli anni Novanta di Dobbs che nella loro riedizione del 2014, nonché nella miniserie prodotta da BBC, termina invariabilmente con la sua morte. In altre parole, sebbene ci sia un collegamento diretto tra la morte di Frank Underwood e le vicende personali nelle quali Spacey si è ritrovato coinvolto nel 2017, di fatto la dipartita del suo personaggio tra la quinta e l'ultima stagione della serie TV americana non rappresenta di per sé una novità assoluta a livello diegetico. Piuttosto, la morte del suo alter ego britannico Francis Urquhart risulta essere puntualmente la conclusione in tutte e tre le precedenti versioni della saga di *House of Cards*, nelle quali, così come insistentemente suggerito da Dobbs nell'ultimo romanzo della trilogia, *The Final Cut*, Urquhart non riesce a immaginare se stesso e la propria vita dopo aver abbandonato l'apice della carriera politica ottenuto ricoprendo il ruolo di primo ministro britannico, al punto da architettare nei minimi dettagli un attentato contro se stesso per mano di un vecchio antagonista mosso da vendetta personale. Questo attentato, previsto in occasione di un comizio al quale prende parola Urquhart, è architettato in modo tale da garantire una morte eroica in grado di evocare quella di Giulio Cesare sui gradini del Senato romano (ma avviene soltanto il giorno dopo aver superato Margaret Thatcher in termini di durata della carica di primo ministro).<sup>13</sup>

Tornando alla morte di Frank Underwood, la dipartita del protagonista della serie nella versione messa in onda da Netflix di *House of Cards* non sarebbe dunque un'innovazione di per sé, né soltanto una scelta di ripiego. Piuttosto, il fatto che questa nuova versione di *House of Cards* sia la prima a proporre al pubblico che cosa avviene dopo la dipartita di Urquhart/Underwood,<sup>14</sup> descrivendo cioè il

---

passaggio al potere della moglie Claire, rappresenta forse una delle svolte più audaci e innovative offerte dalla serie statunitense. L'esistenza di una sesta stagione di *House of Cards* che riprende la narrazione degli eventi dopo la morte di Frank Underwood è infatti un importante elemento di rottura con le precedenti versioni della storia ideata da Dobbs, ma non è l'unico cambiamento: un altro elemento di rottura, il più importante in prospettiva di genere, è l'ascesa di Claire, moglie di Frank, da personaggio secondario a protagonista assoluta di *House of Cards*.

## Da Miranda Urquhart a Claire Hale

Prima della versione messa in onda su Netflix, il ruolo svolto dal personaggio della moglie di Francis Urquhart era stato sostanzialmente secondario: nella prima edizione dei romanzi di Dobbs, questo personaggio è così marginale da avere addirittura due nomi differenti (Miranda nel primo romanzo, Elizabeth nei due romanzi successivi). Il nome della moglie di Urquhart diventerà definitivamente Elizabeth nella miniserie BBC, salvo poi cambiare nuovamente diventando Mortima nella riedizione dei romanzi ad opera di Dobbs.

Mentre da un lato la caratterizzazione psicologica e il *modus operandi* di Francis Urquhart ricordano da vicino il personaggio di Frank Underwood interpretato da Spacey nella produzione americana, la moglie del politico britannico, Mortima Urquhart, ricopre un ruolo decisamente più marginale rispetto alla corrispettiva Claire Hale Underwood. La moglie di Urquhart descritta nei romanzi di Dobbs è la più fedele sostenitrice del marito Francis, sebbene non abbia alcuna influenza nelle scelte politiche del marito. Il suo è un ruolo da First Lady impegnata esclusivamente a organizzare cene ed eventi mondani per supportare la rete di relazioni pubbliche di Francis. In aggiunta, di Mortima si sa poco altro, a parte il fatto che si occupa di ridecorare l'appartamento di Downing Street e che di tanto in tanto si concede qualche amante (la non convenzionale liberalità nei rapporti amorosi stipulata tra gli Urquhart, che si concedono amanti principalmente per ottenere vantaggi economici o politici, ricorda in un certo senso quella degli Underwood nella serie Netflix). Vi sono soltanto due momenti in cui, nella riedizione della trilogia di Dobbs, Mortima Urquhart svolge un ruolo determinante in termini di intreccio: nel terzo volume della trilogia, Mortima prende l'iniziativa nello svelare segreti legati a una disputa in ambito di politica internazionale per cercare di favorire il marito, ma tale scelta si rivela un errore che complica ulteriormente la già delicata situazione. Sempre nell'ultimo volume della trilogia, Mortima è l'unico personaggio in grado di intuire quali siano le decisioni prese dal marito al termine del romanzo, ed è colei che sta letteralmente al suo fianco nell'atto finale della sua carriera politica, ossia la sua morte in seguito a un attentato, che rappresenta peraltro la conclusione della trilogia di Dobbs. Sebbene sia l'unica persona dotata della capacità di comprendere fino in fondo le reali intenzioni del marito, di fatto il personaggio di Mortima Urquhart, così come rivisto da Dobbs sulla scia del successo della serie BBC (ma anche della prima stagione della serie Netflix), non ha né potere d'azione alcuno, né alcuna ambizione ad agire in maniera indipendente in ambito politico, mancando dunque del desiderio di ricoprire un qualsivoglia ruolo

di leadership nello spietato mondo politico nel quale si muove il marito Francis. Più incisivo, sebbene comunque secondario, è il ruolo del personaggio di Elizabeth Urquhart (interpretato da Diane Fletcher) nella serie TV prodotta da BBC. Questa differente versione della moglie di Urquhart ricopre infatti un importante ruolo di supporto nell'incoraggiare Francis a compiere quegli atti estremi (ricatti, omicidi e via dicendo) considerati necessari per raggiungere e mantenere il potere politico nella Gran Bretagna post-thatcheriana. Ciononostante, il suo personaggio non intraprende a sua volta la carriera politica e non ricopre alcun ruolo pubblico; piuttosto, la serie BBC ci offre un'immagine della moglie di Urquhart come di un'aristocratica dedita al lavoro a maglia, all'ascolto di Wagner, e all'organizzazione di lussuosi ricevimenti ai quali è invitato l'establishment politico britannico (e durante i quali il marito Francis porta avanti le sue macchinazioni).

Per quanto riguarda la versione americana di *House of Cards*, all'ascesa al potere politico di Frank Underwood corrispondono equivalenti avanzamenti di carriera della moglie Claire, che tuttavia resta sempre qualche gradino più in basso (o comunque raggiunge i risultati del marito soltanto in un secondo momento). La prima stagione della serie statunitense inizia con la proclamazione del 45° presidente degli Stati Uniti, Garrett Walker (Michael Gill) nel 2012 e con la mancata nomina di Frank Underwood, il capo della maggioranza democratica, a segretario di stato. Questa promessa mancata da parte del presidente Walker rappresenta per Underwood un vero e proprio tradimento, e, con la complicità della moglie Claire, impegnata nell'attivismo ecologista (nonché coadiuvato dal suo fedelissimo assistente Doug Stamper, interpretato da Michael Kelly), Frank organizza una complicata trama di intrighi volta a destabilizzare l'amministrazione neoelita e ad assumere il potere politico fino, in ultima istanza, a giungere alla conquista della presidenza degli Stati Uniti. Attraverso ricatti, abusi ed efferati omicidi, Frank riesce infatti prima a diventare vicepresidente degli Stati Uniti, poi a creare i presupposti per una procedura di impeachment nei confronti del presidente Walker, che deciderà di dimettersi lasciando la presidenza ad Underwood. Frank diventa dunque il 46° presidente degli Stati Uniti; nel frattempo Claire abbandona la direzione della sua ONG ambientalista e inizia a sua volta la carriera politica diventando prima ambasciatrice ONU e poi vicepresidente degli Stati Uniti. Quando pare che si stiano creando i presupposti per far partire una nuova procedura di impeachment, stavolta contro lo stesso Frank Underwood, il presidente si dimette e la presidenza passa a sua moglie Claire, ma in realtà si viene a scoprire che anche questo tentativo di impeachment e le conseguenti dimissioni di Frank altro non sono che parte di un piano orchestrato da Underwood stesso per assumere ancora più potere, sia all'interno che al di fuori della Casa Bianca. Infatti, attraverso sua moglie Claire, in qualità di neopresidente degli Stati Uniti, e con lui stesso dall'esterno della Casa Bianca, il politico intende proseguire la sua corsa sfrenata al potere entrando a far parte di quella potente oligarchia economica statunitense in grado di influenzare pesantemente le scelte politiche della Casa Bianca per i propri interessi economici, così come Frank spiega in modo eloquente nell'ultimo episodio della quinta stagione: "Dov'è il vero potere in realtà? Il potere dietro al potere" ("Chapter 65").<sup>15</sup>

A questo punto della serie, ossia dopo la messa in onda della quinta stagione e quando la produzione ha già girato i primi due episodi della sesta stagione, la situazione cambia radicalmente, in quanto, a novembre 2017, gli eventi del mondo reale effettivamente prevalgono su quello fittizio in relazione alle accuse di molestie sessuali nei confronti di Kevin Spacey. La forte reazione di Netflix alle accuse mosse a Spacey, diretta conseguenza dell'affermarsi contemporaneo del movimento #MeToo, è quella di licenziare in tronco l'attore. La sesta e ultima stagione della serie viene rapidamente riscritta da capo senza il suo protagonista Frank Underwood, e l'attenzione nella storia si concentra di conseguenza su sua moglie Claire, che a quel punto della serie ricopre già il ruolo di prima donna presidente degli Stati Uniti (nel frattempo ha abbandonato il cognome del marito Underwood preferendo il suo cognome da nubile Hale). Tutto ciò determina profondi cambiamenti a livello di rapporti di potere all'interno della storia stessa.

A livello diegetico, dunque, il piano di Frank di controllare sia la Casa Bianca (attraverso la moglie Claire) sia le lobby di potere americane non può essere ultimato a causa della sua improvvisa morte avvenuta alcune settimane dopo aver lasciato la presidenza degli Stati Uniti. Ciò lascia Claire, nell'ultima stagione della serie, sola contro tutti e determinata a mantenere il potere politico non solo in relazione ai vecchi nemici di Frank all'interno della Casa Bianca e tra le file del partito democratico, ma anche rispetto ai membri dell'oligarchia economica statunitense, questi ultimi interessati a trarre il massimo vantaggio dal sodalizio con la presidenza USA promesso da Frank prima di morire. Il primo episodio della sesta stagione descrive esplicitamente la situazione di assedio in cui si trova Claire al termine dei primi cento giorni da presidente: in una delle prime scene della stagione, Claire insiste nel farsi leggere il contenuto di un report riguardante minacce di morte nei suoi confronti. Temendo per l'incolumità della presidente (ma anche per evitare che Claire appoggi pubblicamente un candidato invisibile alla coppia di oligarchi Bill e Annette Shepherd, interpretati rispettivamente da Greg Kinnear e Diane Lane), il vicepresidente Mark Usher (Campbell Scott), che in realtà rappresenta una sorta di intermediario per conto degli Shepherds, intende cancellare un'apparizione pubblica di Claire presso una base militare in occasione dei festeggiamenti del 4 luglio, ma Claire non è d'accordo: "Il primo presidente donna degli Stati Uniti d'America non terrà la bocca chiusa il quattro dannato [*sic*] luglio".<sup>16</sup> L'episodio prosegue con un attentato alla sua persona, in seguito al quale Claire rompe la quarta parete e riflette sull'evento con lo sguardo rivolto alla telecamera: "Devo dire che, chiunque ha cercato di uccidermi, paradossalmente, ha mostrato il primo vero segno di rispetto in cento giorni".<sup>17</sup>

Paragonando l'ultima stagione della serie andata in onda su Netflix con quelle precedenti, è evidente quanto la posizione di Claire sia cambiata, dato che in precedenza era stata costretta a mettere puntualmente in secondo piano le sue ambizioni di carriera a favore del marito Frank, spingendosi al punto di abortire per ben tre volte pur di non inficiare la carriera politica del marito. Per giunta, ciò che emerge al termine della quinta stagione è che, anche quando ha ormai raggiunto la presidenza degli Stati Uniti, la sua carriera politica è comunque inconsapevolmente parte di un piano architettato da Frank per proseguire la sua personale scalata

al potere, e buona parte della trama dell'ultima stagione si concentra proprio sul fatto che Claire non intende tenere fede a quelle promesse di supporto politico all'oligarchia economica statunitense fatte dal marito prima di morire.

La Claire Hale Underwood interpretata da Wright ha dunque un ruolo totalmente differente rispetto alle varie Mrs. Urquhart, e ciò in realtà emerge già a partire dalla prima stagione della serie andata in onda su Netflix, durante la quale la donna si pone sin da subito in aperto contrasto con le strategie politiche del marito Frank al punto di sabotarle pur di garantirsi dei finanziamenti per un progetto umanitario in Africa per la sua ONG. In seguito, nella terza stagione, la First Lady Claire lotta tenacemente per ottenere il ruolo di ambasciatrice degli Stati Uniti presso le Nazioni Unite, e dichiara apertamente quale sia il suo obiettivo finale: "Come potrò concorrere per la carica senza avere un curriculum adeguato?"<sup>18</sup> ("Chapter 27"). In realtà, sebbene tra alti e bassi, fino a quel punto i coniugi Underwood si erano comunque sostenuti a vicenda nella loro scalata al potere, così come emerge in occasione di un litigio tra i due, nella terza stagione, in cui Frank le rivolge le seguenti parole: "Non avrei mai dovuto farti ambasciatrice", alle quali Claire ribatte in questo modo: "Non avrei mai dovuto farti presidente" ("Chapter 32"). La situazione è completamente ribaltata dopo la morte di Frank, quando, nell'ultima stagione della serie, Claire confessa candidamente al presidente russo Viktor Petrov: "A conti fatti, mio marito è stato un mezzo per un fine" ("Chapter 69").

E proprio nella sesta stagione Claire dimostra una determinazione di ferro nel non lasciarsi manipolare e mettere da parte, annunciando che "[i]l regno degli uomini bianchi di mezza età è finito" ("Chapter 67"). Un altro eloquente esempio della determinazione di Claire si può trovare nell'episodio finale della stagione, durante un intenso meeting nella *situation room* in relazione alla possibilità che l'organizzazione terroristica ICO (acronimo di Islamic Caliphate Organisation, una versione fictionalizzata di ISIS) possa aver accesso a testate nucleari. Sebbene questa possibilità in realtà possa apparire remota, come fanno notare i generali dell'esercito presenti all'incontro, Claire intende comunque esplorarla fino in fondo, con l'obiettivo implicito di influenzare l'opinione pubblica e trarne vantaggio a fini politici. In tale occasione, Claire chiede pieni poteri e l'accesso ai codici per autorizzare un eventuale attacco nucleare, e lo fa pronunciando il seguente monologo:

Ieri sera non riuscivo a dormire. Per ovvie ragioni di sicurezza nazionale ma... anche il bambino mi teneva sveglia. E per qualche ragione, ho iniziato a pensare alla parola "misoginia", e cercavo la parola che avesse il significato opposto. Conoscete il termine che indica una persona che odia gli uomini? Qualcuno seduto a questo tavolo sa quale sia? La parola che indica chi odia gli uomini? Nessuno? Per trovarla ho impiegato del tempo. "Misandria". Nessuno conosce questa parola perché non viene usata nella nostra cultura. Ciò che voglio dire è che forse tutti, indipendentemente dal nostro sesso, faremmo meglio a valutare bene le nozioni preconette che abbiamo su chi possa, o invece non possa, agire come comandante in capo. ("Chapter 73")

L'esempio offerto da questo monologo particolarmente esplicito rappresenta appieno l'esito del percorso di emancipazione che ha portato da Miranda Urquhart fino a

Claire Underwood, ottenuto, come in questo caso, attraverso un uso anche opportunistico degli stereotipi di genere al fine di portare avanti la propria agenda politica.

## L'evoluzione di *House of Cards* da una prospettiva linguistica

Al fine di comprendere in che modo l'ultima stagione di *House of Cards* sia cambiata in relazione a una rinnovata consapevolezza dei ruoli di potere e dei rapporti di genere scatenata dall'emergere del movimento #MeToo, questo saggio intende anche esplorare il linguaggio adoperato nella serie TV attraverso un'analisi critica del discorso basata sulla linguistica dei corpora. Tale metodologia di ricerca può offrire la possibilità di evitare un'analisi pregiudiziale di *House of Cards* la quale, tenuto conto dei fatti di cronaca, rischierebbe di limitarsi a rintracciare gli stessi all'interno del mondo fittizio dell'ultima stagione della serie. Piuttosto, attraverso uno studio sistematico condotto sul corpus dei dialoghi delle ultime due stagioni della serie, è possibile una migliore comprensione e al contempo un'analisi critica delle dinamiche di genere e di potere che si realizzano in termini di pratica discorsiva nelle interazioni tra i personaggi.<sup>19</sup>

Si tenterà dunque di comprendere analiticamente gli imponenti cambiamenti avvenuti con l'ultima stagione di *House of Cards* in relazione all'assenza del suo personaggio principale, Frank Underwood, ma soprattutto rispetto alla nuova centralità raggiunta dalla protagonista femminile Claire Hale e, più in generale, in relazione all'emergere contemporaneo del fenomeno del #MeToo attraverso un'analisi linguistica dei dialoghi. Il corpus scelto comprende la quinta e la sesta stagione, le due stagioni a cavallo delle quali si realizza la svolta diegetica in questione. I dialoghi dei tredici episodi della quinta stagione e degli otto episodi della sesta e ultima stagione dell'edizione americana di *House of Cards* sono stati dunque catalogati in relazione ai personaggi che li pronunciano, in modo da poter confrontare il linguaggio adoperato da ciascuno di essi attraverso il software *Linguistic Inquiry and Word Count* (LIWC2015), un software di linguistica dei corpora realizzato dallo psicologo James W. Pennebaker.<sup>20</sup> Questo software effettua un'analisi semantica, basata su novanta diverse categorie grammaticali e processi psicologici, attraverso il confronto con un corpus interno al software composto da circa 6.400 termini in lingua inglese.<sup>21</sup>

Innanzitutto, c'è un enorme cambiamento a livello di quantità di battute pronunciate dai personaggi maschili e da quelli femminili. Se nella quinta stagione di *House of Cards* solo il 27 per cento delle parole sono pronunciate da personaggi femminili a fronte del 73 per cento di parole pronunciate dai personaggi maschili, nella sesta stagione la percentuale di parole pronunciate dai personaggi femminili rappresenta la metà del totale. Vi sono dei chiari segnali nella trama che lasciano presagire tale passaggio, come per esempio il fatto che Claire riesca a cambiare tutto il Gabinetto ereditato dalla presidenza di Frank (composto prevalentemente da segretari di stato di sesso maschile) sostituendolo con un Gabinetto composto unicamente da donne. In termini di battute pronunciate da Frank e Claire nella quinta stagione, il rapporto è rispettivamente di tre a due, mentre, nella sesta stagione, Claire pronuncia in media un numero superiore di parole (il 26 per cento del totale



dei dialoghi della sesta stagione) rispetto alle parole pronunciate da Frank nella quinta stagione (il 22 per cento del totale dei dialoghi della quinta stagione). Se anche si volesse tenere in considerazione il fatto che il personaggio di Frank è caratterizzato, in generale, dall'essere più loquace rispetto alla moglie Claire, a livello quantitativo è evidente quanto Claire ricopra un ruolo, nella sesta stagione, ben più importante rispetto alla stagione precedente. Soprattutto bisogna tenere conto del fatto che, da protagonista assoluta dell'ultima stagione, Claire ha chiaramente molta più opportunità di parola rispetto a quanta ne abbia mai avuta in passato.

Al di là dei dati numerici appena elencati sul numero di parole pronunciate da personaggi femminili e maschili, e più specificamente da Claire e Frank, vale la pena soffermarsi su una serie di dati particolarmente interessanti per comprendere i cambiamenti in termini di rappresentazione di genere all'interno delle ultime due stagioni di *House of Cards*. Continuando il paragone tra il linguaggio adoperato dal personaggio di Claire e quello di Frank sulla base dei dati offerti da *LIWC2015*, in particolare in relazione all'indicatore "Emotional Tone", il quale descrive i toni emozionali di un dato testo attraverso una gamma di emozioni che va da ansia, tristezza, o ostilità da un lato, a ottimismo e positività dall'altro (passando per livelli intermedi di ambivalenza o mancanza di emozionalità),<sup>22</sup> sembra che il linguaggio adoperato nella sesta stagione da Claire sia più simile a quello adoperato dal marito Frank nella quinta stagione in termini di maggior positività, in linea probabilmente con il fatto che entrambi svolgono lo stesso ruolo politico di presidente degli Stati Uniti tra la quinta e la sesta stagione. Il linguaggio di Claire, nella quinta stagione, era invece diverso, caratterizzato da un tono più ambivalente, o quantomeno da una limitata emotività, più compatibile con la caratterizzazione del suo personaggio come freddo e calcolatore. Mentre dunque il linguaggio di Claire, nella sesta stagione di *House of Cards*, si fa più positivo e in linea con il linguaggio del marito Frank nella stagione precedente, in termini di contenuti sembra che, rispetto al marito, Claire faccia decisamente meno riferimenti espliciti all'idea di potere, in quanto i parametri denominati "pulsioni" ("drives") nel software *LIWC2015* offrono valori decisamente inferiori rispetto a quelli che si riferiscono ai dialoghi pronunciati da Frank nella quinta stagione. Ciò vuol dire, in termini generali, che il linguaggio di Claire è caratterizzato da minori riferimenti al vocabolario legato all'idea di "affiliazione" (per esempio "ally, friend, social"), "successo" ("win, success, better"), "potere" ("superior, bully"), "ricompensa" ("take, prize, benefit"), mentre i valori del parametro "rischio" ("danger, doubt") restano costanti. Il fatto che ci siano meno riferimenti all'idea di potere nel linguaggio di Claire nell'ultima stagione è in realtà riscontrabile anche in termini più generali in relazione al complesso delle battute pronunciate nella sesta e ultima stagione. Questo può significare che l'intera stagione si focalizzi di meno, rispetto alla precedente, sull'idea di scalata inarrestabile al potere politico. Un andamento simile si riscontra anche se si prendono in considerazione soltanto le battute pronunciate da Frank e Claire nelle scene metanarrative in cui i personaggi rompono la quarta parete e si rivolgono direttamente al pubblico della serie TV.<sup>23</sup>

Un altro elemento interessante del linguaggio della sesta stagione è il suo essere caratterizzato da un maggiore riferimento al passato rispetto sia al presente che al futuro in rapporto alla stagione precedente, e tale tendenza si riscontra maggior-

mente nel linguaggio pronunciato dai personaggi maschili rispetto a quelli femminili. Anche il linguaggio di Claire, tra la quinta e la sesta stagione, si trasforma in modo simile. Ciò può significare che, anche a livello linguistico, l'ultima stagione faccia fatica a lasciarsi il passato alle spalle, o, in altre parole, che l'ombra lunga di Frank Underwood si protenda su tutta l'ultima stagione di *House of Cards*.

In relazione al ridotto utilizzo di linguaggio legato all'idea di potere, un'analisi ravvicinata del linguaggio di Claire permette di riscontrare, nella sesta stagione, un uso maggiore della prima persona singolare e all'opposto un uso minore della prima persona plurale e della seconda persona rispetto alla stagione precedente. Pennebaker, in *The Secret Life of Pronouns*, sostiene che, a livello statistico, "le persone di status superiore, quando parlano con persone di status inferiore, usano le parole *I, me, e my* in percentuale ridotta".<sup>24</sup> In aggiunta, sempre secondo Pennebaker, "coloro i quali sono di status superiore usano i pronomi plurali di prima persona (*we, us, our*) a livelli molto più elevati di quelli di status inferiore",<sup>25</sup> e che "nella conversazione scritta e in quella parlata, la persona che usa di più i pronomi di seconda persona come *you* e *your* è probabile che sia la persona di status superiore".<sup>26</sup> Sulla base di quanto argomentato da Pennebaker,<sup>27</sup> dunque, il maggiore utilizzo della prima persona singolare e, al contrario, l'uso minore della prima persona plurale e della seconda persona da parte di Claire mostrerebbero dei chiari segnali di insicurezza in relazione al suo ruolo di presidente degli Stati Uniti.

Dunque, riassumendo, il ruolo di Claire nella sesta stagione, in qualità di presidente degli Stati Uniti costretta a difendere la sua posizione di potere facendo riferimento esclusivamente alle proprie forze e senza poter contare sull'aiuto di Frank, sembra caratterizzato da un linguaggio che esprime positività (in linea con il suo messaggio politico progressista), ma che allo stesso tempo mostra segnali di insicurezza e un maggior riferimento al passato (e dunque implicitamente al mondo di *House of Cards* in cui Frank era ancora vivo); inoltre, il linguaggio di Claire fa minore riferimento esplicito all'idea di potere. Sulla base dell'analisi del corpus delle battute pronunciate nelle ultime stagioni di *House of Cards*, è possibile individuare la trasformazione di Claire Hale Underwood in un personaggio che ha abbandonato i toni esplicitamente duri e calcolatori che la caratterizzavano quando era ancora partner di Frank nella quinta stagione. Al fine di assumere pienamente il ruolo di presidente degli Stati Uniti, per giunta vedova e in attesa di una bimba avuta con Frank, nella sesta stagione Claire fa ricorso a un'immagine di sé maggiormente ambivalente, ossia più umana, più positiva sebbene maggiormente insicura, e meno esplicitamente interessata a perseguire e mantenere il potere politico come in precedenza, in una realtà diegetica che resta rivolta al passato e che costantemente riflette sulla dipartita di Frank e su come il mondo di *House of Cards* sia cambiato senza di lui. Rispetto a questa ambivalenza linguistica, non bisogna però tralasciare il fatto che Claire riesca comunque a liberarsi di tutti i suoi nemici assicurandosene la morte o rendendoli innocui attraverso ricatti e complotti, improntando allo stesso tempo con la nazione una retorica di successo secondo la quale intende assumere il ruolo, per la popolazione statunitense, di "un padre, una madre, una leader, e un'amica" ("Chapter 72") e raggiungendo i suoi obiettivi su tutti i fronti al termine della stagione.

Nel frattempo, durante la sesta stagione di *House of Cards*, la popolazione statunitense continua a far fatica ad abituarsi all'idea di una presidente donna, così come esplicitato in un dialogo tra Claire e un marine nel primo episodio della stagione, nel quale il giovane soldato si riferisce a lei chiamandola erroneamente "Signor Presidente",<sup>28</sup> salvo correggersi chiamandola "Signora Presidente",<sup>29</sup> e ricevendo come risposta da Claire: "Nessun problema. Anzi, detesto 'signora'. Suona come se gestissi un bordello e non una nazione" ("Chapter 66").<sup>30</sup> Il fatto che la logica patriarcale permei ancora l'universo di *House of Cards*, e che Claire faccia di tutto per contrastarla, risulta evidente dallo scambio di battute pronunciato subito dopo tra la presidente e un'altra marine:

Donna soldato: "Almeno avrà un piano?"

Claire: "Cosa ha detto?"

Donna soldato: "Un piano che non ci farà ammazzare tutti?"

Claire: "Me lo avrebbe chiesto se fossi stata un uomo?"

Il modo in cui si evolve la storia di *House of Cards* nell'ultima stagione assume dunque un significato duplice: da un lato rappresenta un continuo richiamo alla lotta contro la logica patriarcale che ha portato agli abusi e alle violenze denunciate dal movimento #MeToo e che ha destabilizzato pesantemente la produzione della serie stessa con la drastica presa di distanza da Kevin Spacey. Allo stesso tempo, la storia si sviluppa attraverso la rappresentazione di un mondo in cui il protagonista Frank Underwood diventa egli stesso simbolo del potere patriarcale nell'universo di *House of Cards*, e durante l'ultima stagione Claire è impegnata costantemente a fare i conti con la *legacy* del suo defunto marito. Tale stravolgimento nella trama offre a Claire la possibilità di proporre un tipo diverso di leadership, efficace quanto quello di Frank nel mantenere la propria posizione di potere, ma che sembra riacquistare una propria umanità, per giunta in un contesto ancora più complicato in quanto, in qualità di presidente donna, Claire si ritrova costretta a dover continuamente lottare contro gli stereotipi di genere.

La pervasività della logica patriarcale, sia nell'universo diegetico che nel mondo extradiegetico, appare evidente dal parallelo tracciabile tra i marines che faticano ad abituarsi e avere fiducia in una presidente donna, e il pubblico maschile della serie che, almeno in parte, sembra aver perso interesse per un'ultima stagione di *House of Cards* senza Spacey/Underwood. Secondo i dati Nielsen, l'ultima stagione della serie, con Claire come presidente degli Stati Uniti e senza Kevin Spacey/Frank Underwood, ha lasciato molti spettatori scontenti.<sup>31</sup> I dati offerti da Nielsen indicano infatti che la sesta stagione di *House of Cards* è stata vista da un numero decisamente inferiore di spettatori (il 19,5 per cento in meno rispetto alla quinta stagione durante la prima settimana di programmazione). Inoltre, la percentuale di spettatori maschili scende dal 56 per cento al 46 per cento tra la quinta e la sesta stagione, mentre, al contrario, la percentuale di donne che segue la serie TV sale dal 44 per cento della quinta stagione al 54 per cento della sesta stagione. Infine, il numero di spettatori che ha visualizzato l'ultimo episodio durante la prima settimana dalla messa in onda rappresenta meno di un terzo rispetto al numero di

coloro i quali hanno visto il primo episodio della stagione nello stesso periodo di tempo, il che lascia intendere che un numero importante di spettatori abbia interrotto la visione della serie senza guardare il finale di stagione.<sup>32</sup>

Il presunto calo di interesse da parte del pubblico così come riportato dai dati Nielsen (soprattutto in relazione alla componente maschile) sembrerebbe suggerire una certa disaffezione per la scelta di girare l'ultima stagione di *House of Cards* senza Frank Underwood. Il ruolo precedentemente occupato da Spacey è peraltro soltanto in parte controbilanciato dall'entrata in scena dei già citati fratelli Shepherd, rappresentanti dell'oligarchia detentrica del potere economico negli Stati Uniti, dato che l'ultima stagione è primariamente incentrata sul personaggio di Claire Hale.

## Perché non fai quello che ti si dice di fare?

Un'altra novità importante dell'ultima stagione di *House of Cards* è l'inclusione di alcuni flashbacks legati al passato di Claire, i quali offrono dei momenti di introspezione nel passato della donna. Specificamente, nel primo di questi flashbacks (con il quale peraltro si apre il primo episodio della sesta stagione) si vede brevemente Claire, da adolescente, mentre fuma una sigaretta. Più avanti nell'episodio (sebbene sia ambientato nello stesso periodo di tempo), vi è un altro flashback con Claire attorniata da un gruppetto di ragazzini, in un bosco, intenti a molestarla e a tagliuzzare il suo vestito bianco con delle forbici, fino a lasciarla quasi nuda, ma Claire riesce a fuggire e a nascondersi in un capanno. Uno dei ragazzini la trova e, mentre farfuglia delle scuse rivolte a Claire, cerca di spiarla dall'esterno del capanno attraverso un buco; Claire reagisce prendendo una scopa e infilandone il manico nel buco, con l'intenzione manifesta di colpire il ragazzino nell'occhio. Il terzo flashback, presente nel secondo episodio della stagione, vede Claire seduta in una sala d'attesa, con le voci fuori campo dei genitori che discutono sull'accaduto:

Madre di Claire: Il ragazzo potrebbe aver perso un occhio.

Padre di Claire: Non trattarla così.

Madre di Claire: Come ha potuto?

Padre di Claire: Elizabeth, basta.

Madre di Claire: Sto crescendo una figlia o un animale?

Padre di Claire: Gli animali sono quelli che l'hanno aggredita.

Madre di Claire: Oh, certo, prendi le sue parti! Certo! È ora che impari a vivere. Le ragazze carine hanno una responsabilità nei riguardi della loro bellezza. Scommetto che è stata lei a provarli. Che si vergogni. Perché non fai quello che ti si dice di fare? (Chapter 67)

Questi flashbacks iscrivono chiaramente, sin dall'inizio della stagione, il personaggio di Claire all'interno della protesta del movimento #MeToo.<sup>33</sup> La violenza subita durante l'infanzia, peraltro, non è nemmeno l'unica che il personaggio di Claire ha subito in passato: infatti, durante la seconda stagione della serie, e mentre ricopre

il ruolo di Second Lady, Claire rivela di essere stata vittima di uno stupro ad opera di un ufficiale dell'esercito durante gli anni universitari, e, con l'ausilio della First Lady Patricia Walker (interpretata nella seconda stagione da Joanna Going) porta avanti una campagna per l'approvazione (senza successo) di un decreto che garantisca al governo maggiori poteri in relazione ai casi di stupro nell'esercito. Tale evento traumatico sembra non essere rievocato in alcun modo nella sesta stagione; piuttosto, i flashbacks presenti nell'ultima stagione portano alla luce dei nuovi ricordi dolorosi riaffiorati alla mente di Claire. Stavolta, però, questi ricordi traumatici sono ancor più inequivocabilmente riconducibili al movimento #MeToo, anche in relazione alle dure parole di condanna pronunciate dalla madre, le quali rappresentano un evidente riferimento alla "cultura dello stupro", volta a colpevolizzare le persone vittime di violenze da un lato e a normalizzare il comportamento di chi perpetra tali violenze dall'altro, con il risultato di deresponsabilizzare questi ultimi da quanto commesso.

I flashbacks sul passato di Claire presenti all'interno della sesta stagione danno l'impressione di essere stati inseriti per indirizzare lo spettatore verso un nesso di causa-effetto il cui obiettivo è quello di spiegare i motivi che spingono Claire a covare, nell'ultima stagione, un forte sentimento di rivalsa in termini di genere. Al contempo, essi spiegano implicitamente in che modo il suo comportamento e le sue azioni da presidente possano essere diversi da quelli di Frank, nel senso che non sono, come nel caso del marito, motivati da semplice calcolo politico. In altre parole, i flashbacks servono a "umanizzare" ulteriormente il personaggio di Claire, dando corpo a un'idea plausibile di risentimento dovuta in ultima istanza a eventi traumatici vissuti nel passato. In tal senso, il meccanismo adoperato dalla serie TV ricorda quello suggerito da Donatella Izzo<sup>34</sup> sulla scorta di alcune riflessioni di Bruce Robbins,<sup>35</sup> per il quale il personaggio di Claire Hale, nell'ultima stagione di *House of Cards*, risulta avere dei chiari elementi di somiglianza con svariati altri personaggi femminili protagonisti di alcune delle più famose serie TV (principalmente poliziesche, ma non solo) degli ultimi anni. In queste serie TV, le protagoniste femminili sono tutte invariabilmente caratterizzate da un passato problematico, fatto di traumi irrisolti, ferite mai del tutto guarite, oppure sono contraddistinte da atteggiamenti variamente ossessivi, schizofrenici o sociopatici, che le inscrivono in una condizione di sostanziale anomalia. Tale anomalia, che accomuna tutte queste donne, è di fatto la preconditione in grado di spiegare l'eccezionalità del loro successo in ambiti che tradizionalmente non afferiscono alla sfera femminile, come per esempio scovare colpevoli e assassini (nel caso delle serie TV poliziesche) oppure assurgere a ruoli di leadership come quello di presidente degli Stati Uniti.<sup>36</sup> Questi personaggi femminili, dunque, riescono a ottenere il successo in ambito professionale proprio grazie al fatto che sono anomale, e in quanto tali, non sono in grado di rappresentare veramente esempi da emulare in termini di emancipazione per le donne. L'aggiunta di flashbacks sull'infanzia di Claire nell'ultima stagione di *House of Cards* rende questo personaggio più simile alle sue colleghe protagoniste di altre serie TV contemporanee, di fatto svilendo le qualità, i meriti nonché la tenacia grazie ai quali Claire stessa riesce a raggiungere la vetta del potere politico statunitense. Per comprendere quanto la situazione sia

differente per la controparte maschile, è importante tener presente che, all'interno della serie, Frank Underwood non ha mai bisogno di flashbacks utilizzati come espedienti narrativi in grado di spiegare retrospettivamente il perché del suo cinismo e della sua spietatezza, né di qualsivoglia oscuro trauma del passato volto a offrire una giustificazione plausibile per il suo straordinario successo a livello politico.<sup>37</sup>

I cambiamenti rilevati a livello linguistico nell'ultima stagione di *House of Cards* aiutano a comprendere l'evoluzione complessa di Claire Hale a livello diegetico. Sulla base dell'analisi del corpus delle ultime due stagioni della serie, il linguaggio adoperato da Claire nella sesta stagione segna la sua trasformazione da personaggio cinico e calcolatore quale era stato in precedenza, a personaggio caratterizzato da un atteggiamento almeno all'apparenza più positivo e meno incentrato a perseguire o comunque a difendere il potere politico raggiunto. In aggiunta, il linguaggio usato da Claire mostra una certa insicurezza, nonostante la donna ricopra il ruolo di presidente degli Stati Uniti. A controbilanciare queste caratteristiche del linguaggio vi sono gli atti spietati compiuti da Claire per liberarsi dei suoi nemici, dato che soltanto nel corso dell'ultima stagione è la mandante degli omicidi di tre dei più importanti personaggi della serie, mentre un quarto personaggio è ucciso da lei personalmente. Tali scelte estreme convivono con la necessità di questo personaggio di abbracciare, come mai era avvenuto prima, gli stereotipi di genere, con il risultato di mettere in mostra un lato più umano di sé, sebbene spesso per fini politici. Se, infatti, la protagonista della sesta stagione di *House of Cards* non può abbandonare gli stereotipi comunemente attribuiti alle donne al potere, secondo i quali l'eccessiva emotività delle donne rappresenterebbe un ostacolo tale da impedire loro di mantenere una posizione di leadership come quella di presidente degli Stati Uniti, e dunque di operare lucidamente ed efficacemente per il bene della nazione, allo stesso tempo Claire utilizza questi stessi stereotipi per trarne vantaggio a livello politico. Riprendendo l'episodio in cui Claire si libera una volta per tutte del Gabinetto di governo ereditato dal marito Francis, è significativo il fatto che la donna ci riesca fingendosi depressa ed emotivamente a pezzi, restando dunque chiusa in casa (che nel suo caso specifico è la Casa Bianca) e rifiutandosi di apparire pubblicamente per settimane, al punto da indurre i segretari di stato ad incontrarsi clandestinamente e a organizzarsi per invocare il venticinquesimo emendamento della Costituzione americana al fine di dichiarare la presidente incapace di governare. Attraverso un utilizzo strumentale degli stereotipi di genere, Claire ottiene non solo la possibilità di rendere il suo personaggio più accettabile agli occhi dell'opinione pubblica statunitense (e indirettamente del pubblico di spettatori della serie TV), apparendo debole e non minacciosamente sovversiva, ma anche, a livello pratico, di portare avanti un'agenda di stampo dichiaratamente femminista, in seguito alla quale riesce astutamente a sciogliere il Gabinetto di segretari di stato nominati dal defunto marito e a nominarne di nuovi scelti appositamente da lei.<sup>38</sup>

In conclusione, la scelta fatta dai produttori e dal cast della serie di scommettere su un'ultima stagione di *House of Cards* senza Kevin Spacey / Frank Underwood si declina in una serie coraggiosa di scelte linguistiche e narrative che trasformano

notevolmente la serie TV. Nonostante il linguaggio adoperato nella sesta stagione dimostri continui riferimenti al passato (e dunque implicitamente a Frank Underwood), di fatto i personaggi femminili ottengono molto più spazio e sono finalmente alla pari, a partire dalla quantità di battute pronunciate, con la controparte maschile. In particolare, Claire diventa la protagonista assoluta della serie, sia in termini di visibilità e di *agency*, sia perché attraverso di lei viene impressa una notevole virata in chiave femminista alla serie. Se nel linguaggio maggiormente emotivo e insicuro di Claire resta rintracciabile la presenza di una visione stereotipica delle donne al potere, peraltro confermata anche a livello diegetico e comunque in continuità con gli stereotipi di genere comuni ad altre serie TV americane recenti con protagoniste femminili, allo stesso tempo l'ultima stagione di *House of Cards* sfida apertamente tali stereotipi attraverso le azioni della protagonista volte a metterle in luce i limiti e a utilizzarli per trarne vantaggio a livello politico. In tal senso, la Claire Hale della sesta stagione risulta essere un personaggio poliedrico che non sarebbe semplicisticamente caratterizzato da contraddizioni interne tra parole e azioni, ma che in realtà riunisce in sé umanità e spietatezza, istanze femministe e brame di potere, mettendo continuamente in crisi l'idea riduttiva e bidimensionale secondo la quale le donne sono incompatibili con gli incarichi di potere proprio perché donne, e dunque, in ossequio al punto di vista maschile, debbano rinunciare alla propria umanità per mantenere efficacemente una qualsivoglia posizione di potere, oppure rinunciare tout court a fare carriera.<sup>39</sup>

#### NOTE

\* Nicolangelo Becce ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Letterature Comparete presso "L'Orientale" di Napoli e ha lavorato come Assistant Professor di lingua inglese e letteratura americana presso la University of Fukui (Japan). Ha pubblicato saggi sulla letteratura americana e sulle serie TV americane, ed è autore di *Apparizioni spiritiche e fantasmi letterari. Il Modern Spiritualism e lo sviluppo della ghost story* (2016), e del più recente *Positive Outcomes. A Corpus-Based Analysis of a Placement Interview System for EFL Students in Higher Education* (2019). Il suo ultimo progetto di ricerca riguarda l'analisi di *graphic novels* e serie TV americane contemporanee attraverso l'utilizzo della linguistica dei corpora.

1 In Italia, la serie è stata trasmessa sul canale TV Sky Atlantic.

2 Ajesh Patalay, "The Good Fight. With Robin Wright", *NET-A-PORTER*, Agosto 2018, <https://www.net-a-porter.com/it/en/porter/article-b36c5430c852c9af>, ultimo accesso il 31/8/2019. Salvo dove diversamente indicato, tutte le traduzioni sono mie.

3 Si prenda per esempio la conclusione della recensione all'ultima stagione di *House of Cards* pubblicata online su *The Atlantic*: "senza Frank, forse *Cards* avrebbe potuto essere qualcosa di completamente nuovo offrendo una panoramica delle conseguenze più ampie della politica in stile Underwood. Invece, si è concluso con il cinico cliché per cui ogni nuovo padrone sarà sempre come il vecchio: vincerà facendo ciò che è spiacevole ma necessario." Spencer Kornhaber, "Why Claire Underwood Couldn't Save *House of Cards*", *The Atlantic*, 7/11/2018, <https://www.theatlantic.com/entertainment/archive/2018/11/house-cards-season-6-finale-cynical-whimper/575026/>, ultimo accesso il 31/8/2019.

4 I tre romanzi sono rispettivamente: *House of Cards*, William Collins Sons & Co., London 1989 (*House of Cards*, trad it. di S. Tummolini, Fazi Editore, Roma 2014), *To Play the King*, HarperCollins,

London 1992 (*House of Cards 2. Scacco al Re*, trad. it. di S. Tummolini, Fazi Editore, Roma 2014), e *The Final Cut*, HarperCollins, London 1995 (*House of Cards 3. Atto Finale*, trad. it. di S. Tummolini e G. Cuva, Fazi Editore, Roma 2015).

5 *House of Cards Trilogy*, Andrew Davies, BBC Worldwide Ltd 2013, DVD. La miniserie TV è composta da tre stagioni da quattro episodi ciascuna.

6 I tre volumi sono stati pubblicati con gli stessi titoli e con il sottotitolo *Revised Edition* sempre da HarperCollins tra il 2014 e il 2015.

7 Cfr. Julia Boorstin, "Netflix's *House of Cards* Binge Strategy", *CNBC*, 31/1/2013, <https://www.cnbc.com/id/100425665>, ultimo accesso il 31/8/2019, e Brad Adgate, "Whether *House of Cards* Returns or Not, Its Place in History Is Secure", *Forbes*, 15/11/2017, <https://www.forbes.com/sites/bradadgate/2017/11/15/house-of-cards-role-in-televisionvideo-history-is-secure/#1a824ae86822>, ultimo accesso il 31/8/2019.

8 Cfr. David Carr, "Debating *House of Cards*: What the Show Gets Right and Wrong About Journalism", *The New York Times*, 22/2/2013, <https://web.archive.org/web/20140104102757/http://mediadecoder.blogs.nytimes.com/2013/02/22/debating-house-of-cards-what-the-show-gets-right-and-wrong-about-journalism/>, ultimo accesso il 31/8/2019. Al termine della terza stagione, Willimon abbandonerà il progetto e sarà sostituito da Frank Pugliese e Melissa James Gibson, con i quali aveva già collaborato alla stesura della terza stagione della serie.

9 Scott Meslow, "Bad As We Want to Be", *Politico.com*, 19/2/2014, <https://www.politico.com/magazine/story/2014/02/house-of-cards-bad-as-we-want-to-be-103705?o=1>, ultimo accesso il 31/8/2019.

10 Ian Youngs, "Richardson's Rule in *House of Cards*", *BBC News*, 9/2/2007, <http://news.bbc.co.uk/2/hi/entertainment/6346897.stm>, ultimo accesso il 31/8/2019.

11 Il commento audio del primo episodio della prima stagione di *House of Cards* è disponibile come contenuto extra in *House of Cards Trilogy*, Davies, cit.

12 Il file del copione del pilot di *House of Cards* è disponibile online presso svariati siti internet. Per esempio: <http://scripts.tv-calling.com/script/netflix-house-of-cards/>, ultimo accesso il 31/8/2019.

13 In realtà Urquhart muore anche un'altra volta nei romanzi: nel primissimo volume di Dobbs (Dobbs, *House of Cards*, cit.), nella scena finale del romanzo, quando cioè la giornalista Mattie Storin smaschera definitivamente Urquhart e i suoi sordidi crimini per assurgere al potere, il protagonista del romanzo si ritrova incapace di escogitare una nuova via di fuga tale da permettergli di proseguire con le sue macchinazioni, e decide di suicidarsi lanciando se stesso dalla terrazza piuttosto che, come accade nella serie TV prodotta da BBC, lanciare Mattie nel vuoto. La morte di Mattie è invece uno dei momenti più sorprendenti e drammatici della versione BBC di *House of Cards*, ed è ripreso da Dobbs nella riedizione del romanzo del 2013. Il personaggio di Zoe Barnes, interpretato da Kate Mara nella serie messa in onda da Netflix, rappresenta l'alter ego di Mattie Storin, compreso il suo tragico epilogo all'inizio della seconda stagione della serie TV americana.

14 Nei romanzi di Dobbs, Urquhart, dopo aver architettato la sua morte, si impegna a far di tutto per fare terra bruciata intorno a sé, screditando tutti i suoi oppositori al fine di lasciare la nazione senza alcuna leadership e mandandola di conseguenza nel caos, con l'obiettivo manifesto di essere ricordato come il miglior primo ministro della storia della Gran Bretagna dai tempi di Winston Churchill.

15 "Where does the real power lie? The power behind the power". Tutte le citazioni dalla serie TV americana *House of Cards* sono rese nella traduzione italiana tratta da *House of Cards La collezione Completa*, Universal Pictures 2019, Blu-ray (sebbene alcune scelte di traduzione risultino non del tutto condivisibili).

16 "The first female president of the United States is not gonna keep her mouth shut on the Fourth of fucking July".

17 "I will say, whoever tried to kill me, perversely, it's the first sign of real respect I've gotten in 100 days".

18 "How am I supposed to run for office at some point if I don't have a legitimate track record?" In questo caso, "run for office" potrebbe riferirsi sia alla carica di ambasciatrice degli Stati Uniti presso l'ONU, sia in prospettiva alla carica di presidente degli Stati Uniti.

19 La linguistica dei corpora, come argomentato da Baker, può essere particolarmente utile in



relazione alle dinamiche di genere non soltanto per sfatare miti come quello per cui gli uomini e le donne parlerebbero in maniera differente (perché “gli uni vengono da Marte, le altre da Venere”), ma anche per indagare sul linguaggio in termini di rappresentazione e performatività di genere, in rapporto a prodotti culturali in grado di veicolare contenuti ideologici (cfr. Paul Baker, *Using Corpora to Analyze Gender*, Bloomsbury, London - New York 2012, pp. 201 e segg.)

20 James W. Pennebaker, Roger J. Booth, Ryan L. Boyd, e Martha E. Francis, *Linguistic Inquiry and Word Count: LIWC2015*, Pennebaker Conglomerates, Austin 2015, disponibile sul sito: [www.LIWC.net](http://www.LIWC.net).

21 Per maggiori informazioni sull’analisi condotta dal software LIWC2015, cfr. James W. Pennebaker, Ryan L. Boyd, Kayla Jordan, e Kate Blackburn, *The Development and Psychometric Properties of LIWC2015*, Pennebaker Conglomerates, Austin 2015.

22 L’indicatore “Emotional Tone”, calcolato in valore percentuale, è descritto nel manuale del software di linguistica dei corpora *LIWC2015* in questi termini: “un numero elevato è associato a uno stile più positivo e ottimista; un numero basso rivela una maggiore ansia, tristezza o ostilità. Un numero intorno a 50 suggerisce o una mancanza di emozionalità oppure livelli differenti di ambivalenza.” James W. Pennebaker, Roger J. Booth, Ryan L. Boyd, e Martha E. Francis, *Linguistic Inquiry and Word Count: LIWC2015. Operator’s Manual*, Pennebaker Conglomerates, Austin 2015, p. 22.

23 Le scene in cui Frank, e in seguito Claire (e soltanto in rarissime occasioni Doug Stamper) rompono la quarta parete rappresentano un forte elemento di continuità con la serie *House of Cards* prodotta da BBC, nella quale Francis Urquhart utilizzava tale procedimento metanarrativo per esprimere la propria chiave di lettura degli eventi nonché per offrire momenti di introspezione.

24 James W. Pennebaker, *The Secret Life of Pronouns*, Bloomsbury, New York 2011, p. 174.

25 *Ibidem*.

26 *Ibid*.

27 Cfr. in particolare il cap. VII del già citato *The Secret Life of Pronouns*, dove peraltro è possibile trovare un’interessante analisi del linguaggio usato da Richard Nixon nelle intercettazioni dello scandalo Watergate, attraverso la quale Pennebaker rileva un incremento dell’uso della prima persona da parte del presidente Nixon man mano che la sua credibilità politica diminuisce in relazione all’esplosione dello scandalo che lo costringerà a dimettersi (Pennebaker, *The Secret Life of Pronouns*, cit., p. 189).

28 “Mr. President”.

29 “Madam President”.

30 “That’s quite all right. I actually hate Madam. Makes me sound like I’m running a brothel and not a country”. Il gioco di parole a cui fa riferimento Claire ruota evidentemente intorno all’utilizzo del titolo “Madam President” per “Signora Presidente”.

31 Nel prendere in considerazione i dati Nielsen, va fatta una doverosa premessa: questi dati, riportati su varie testate giornalistiche online come *IndieWire* e *The Hollywood Reporter*, non sono ufficiali e sono comunque parziali, in quanto Netflix notoriamente non condivide informazioni relative agli ascolti dei programmi offerti attraverso la propria piattaforma. Pertanto, Nielsen effettua delle stime basate soltanto sugli spettatori statunitensi (e non quelli del resto del mondo) e soltanto tra coloro che guardano Netflix attraverso un TV set (e non tramite altri dispositivi quali smartphone, computer o tablet, ossia quelli più tipicamente utilizzati nel caso di una piattaforma online come Netflix).

32 Per maggiori informazioni sui dati Nielsen per l’ultima stagione di *House of Cards*, cfr. Michael Schneider, “*House of Cards* Ratings: Robin Wright-Led Season Draws Older, Female Audience”, *IndieWire*, 19/11/2018, <https://www.indiewire.com/2018/11/house-of-cards-ratings-season-6-netflix-nielsen-1202021878/>, ultimo accesso il 31/8/2019, e Rick Porter, “*House of Cards* Season 6 Audience Gets Older, More Female”, *The Hollywood Reporter*, <https://www.hollywoodreporter.com/live-feed/house-cards-season-6-nielsen-ratings-netflix-1162593>, ultimo accesso il 31/8/2019. In termini di recensioni sul sito *RottenTomatoes*, se la sesta e ultima stagione di *House of Cards* ottiene un punteggio del 68 per cento tra i critici a fronte del 70 per cento per la quinta stagione, il pubblico dà all’ultima stagione un punteggio ben più basso, solo il 21 per cento, rispetto al 69

per cento relativo alla quinta stagione. Cfr. <https://www.rottentomatoes.com/tv/house-of-cards/s05> (ultimo accesso il 31/8/2019) per i dati sulla quinta stagione e <https://www.rottentomatoes.com/tv/house-of-cards/s06> (ultimo accesso il 31/8/2019) per i dati sulla sesta e ultima stagione.

33 Ciononostante, nell'universo diegetico di *House of Cards* non si fa mai riferimento esplicito al movimento #MeToo.

34 Donatella Izzo, "'Who Do You Want Answering the Phone?' Donne, leadership e trauma nelle serie TV degli anni 2000", *Between*, VI, 11 (Maggio 2016), pp. 1-36, <http://ojs.unica.it/index.php/between/article/view/2124>, ultimo accesso il 31/8/2019.

35 Bruce Robbins, "The Detective Is Suspended: Nordic Noir and the Welfare State", *P45* (18 maggio 2015), <http://post45.research.yale.edu/2015/05/the-detective-is-suspended-nordic-noir-and-the-welfare-state/>, ultimo accesso il 31/8/2019.

36 "Mentre sembrano valorizzare la forza, l'intelligenza e l'intraprendenza di un personaggio femminile spesso presentato come sicuro di sé, autonomo o trasgressivo", argomenta Izzo, queste serie TV "ripropongono la femminilità dei personaggi come 'mancanza', associandola invariabilmente alla menomazione, al trauma, alla ferita, esaltandone l'abnegazione e la rinuncia", Izzo, "'Who Do You Want Answering the Phone?'" , cit., p. 26.

37 Sempre Izzo ("Who Do You Want Answering the Phone?'" , cit.) suggerisce di rintracciare la provenienza di personaggi maschili "spesso intenti a reagire in modi devianti alla sopravvenuta impraticabilità dei loro copioni di riferimento" (Ivi, p. 18) nelle serie TV americane contemporanee come conseguenza diretta della messa in crisi degli ideali del *self-made man* e del *breadwinner* avvenuta in seguito alla crisi economica del 2008. Questa descrizione sembra adattarsi efficacemente anche al personaggio di Frank Underwood.

38 Cfr. il diverso sviluppo della trama della settima stagione della serie TV *Homeland* (prodotta da FOX 21 e andata in onda a partire dal 2011), in cui un'altra presidente donna, Elizabeth Keane (interpretata da Elizabeth Marvel) è costretta a confrontarsi con minacce di impeachment e finisce per dimettersi.

39 In relazione alla serie TV prodotta da ABC a partire dal 2005 e dal titolo *Commander in Chief*, nella quale il protagonista è appunto una presidente donna degli Stati Uniti interpretato da Geena Davis, Baqué sostiene che la serie implichi che "it would be very hard for a woman to govern the nation if she also wanted to remain a feminine woman and a mother" ("sarebbe molto difficile per una donna governare la nazione se volesse anche rimanere una donna femminile e una madre"), esattamente ciò che Claire Hale tenta di fare durante l'ultima stagione di *House of Cards*. Cfr. Zachary Baqué, "Madam President: The Representation of Female Political and Military Power in *Commander in Chief* and in *Season 7 of 24*", *Caliban*, 27, 2010, <http://journals.openedition.org/caliban/2191>, ultimo accesso il 31/8/2019.